

Soldi ai rom, risparmi sui disabili – R.Jannuzzi - Il Tempo – 29-08-10

Dopo il rogo nel campo della capitale riesplode al polemica. La sinistra è brava a far demagogia, meno a risolvere i problemi A Roma la passata Giunta Veltroni ha speso milioni. Togliendoli ai cittadini.

Si tratta di un caso nazionale di portata epocale. I rom. Inutile negarlo, rimuovere il problema e smentire, con l'uso della retorica spicciola o della carità pelosa, quanto sta emergendo. E poi in un tempo di crisi che, a guardare nelle periferie e nei sottoscala della microstoria quotidiana di moltissime famiglie in Italia, ha uno stemma araldico da mostrare: si chiama crisi.

Vengo al punto vero. La vecchia amministrazione comunale capitolina ha speso un milione e duecentomila euro per gli scuolabus dei bambini rom, che a scuola non ci vanno e, se anche volessero andarci, ci penserebbero i loro genitori a tenerli nei campi. Ma, nel contempo, abbiamo la riduzione dei pulmini dei disabili. L'etica dei postcomunisti e dei progressisti è come quella dei rivoluzionari al potere: si favorisce chi è più utile al progetto di blindatura della società. I rom servono e sono utilissimi idioti, i disabili sono cittadini di serie b e, dunque, niet. E il tanto decantato welfare va a farsi benedire. E così lo «smantellamento dello Stato sociale» è, nei fatti, opera loro, e non della destra.

Questa realtà dice molto del cinismo dei politicanti delle amministrazioni comunali capitoline assurti a «modelli» (sic!) del «buon governo» locale. I rom costano un'enormità ed è sterile e ipocrita evitare di appellarsi ai fatti millantando virtù e carità francescane, quando i cittadini in difficoltà vengono oggettivamente penalizzati. Andiamo avanti. Il Comune di Roma ha speso, nel 2006, qualcosa come circa 20 milioni di euro per la gestione di 27 campi rom autorizzati e per assistere 5.527 nomadi, si legge nel dossier realizzato dal consigliere Pdl Fabrizio Santori. Ognuno di quei cinquemila nomadi ci costa troppo: 425 euro, come una pensione minima, ma buttata nel gorgo della spesa pubblica senza finalità e scopo, questo è il punto.

Chi sbraita per la politica delle espulsioni e per la situazione dei rom - considerati sotto tiro dalle autorità - deve rendersi conto che la coesione sociale è un bene prezioso e che essa si difende ed espande sulla base di due fattori: a) la condivisione di valori; b) l'equità sociale e la spesa pubblica dedicata a scopi precisi e riconosciuti come utili. Punto. Il resto è da cancellare dal lessico politico postmoderno, attuale, in cui la parola «crisi» è diventato il mantra quotidiano e le parole «identità» e «sicurezza» l'abc della liberaldemocrazia. Ovunque: dalla Francia agli States. L'altro corno della complessa vicenda che fa capo al welfare state è poi quella abitativa, come sappiamo, e allora qui si stringe ancor di più la morsa critica nei confronti dei dilapidatori irresponsabili e forse dolosi del denaro pubblico. Sì, perché, con quello che hanno speso l'orsignori per mantenere ogni mese due nomadi, magari dediti alla microcriminalità, cioè 850 euro, si sarebbe potuto coprire la spesa per l'affitto di un appartamento e dietro ogni affitto c'è sempre una famiglia e dunque un nucleo vitale della società. Idem per la scolarizzazione dei bimbi rom: soldi buttati.

I bambini rom non vanno a scuola, ma intanto il Comune paga. Ma come si fa a non capire che l'etica pubblica comincia dall'uso delle risorse appunto pubbliche? Scuolabus semivuoti che circolano per le strade di Roma e intanto...io pago, come diceva il grande Totò. Il motto nazionale dei poveri cittadini frustrati. Le scuole del territorio confermano che i bambini rom hanno una frequenza scolastica del 50%, se vivono in campi regolari; del 45%, se vivono in campi abusivi. Ma la spesa è coperta per il 100%. Ve lo ricordate lo scandalo di fronte all'asse della Prima Repubblica tra Dc e Pci, con leggi senza copertura di spesa? Bene, qui è il contrario: prima c'è la spesa, enorme e ingiustificata, e poi...le leggi, anzi no. Quelle non ci sono o, meglio, vengono disattese, perché la Bossi-Fini parla chiaro e il lavoro di Alemanno sta conducendo la battaglia prima di tutto civile sul sentiero giusto. Quella dell'ordine civile e delle libertà dei cittadini.